BACCO IN TOSCANA

ED

ARIANNA INFERMA

DITIRAMBI

DI

FRANCESCO REDI

NAPOLI
Presso M. Criscuolo
1830.

IL TIPOGRAFO

Sebbene la grazia e l' affetto sublime onde il Redi *ha cosparse le sue* rime, *e precipuamente i* sonetti, *gli facciano meritamente annoverare fra i migliori che vantar possa l' italica poesia; pure i versi cui debbe egli indubitatamente maggiore celebrità, son quelli del suo ditirambo intitolato* Bacco in Toscana, *in cui* vestì con somma leggiadrìa e correzione alcune moderne idee che non erano peranco state da altri poeticamente espresse (1). *In questo nuovo genere di componimento poetico poggiò egli sì alto, che a niun altro fu dato di aggiungervi. Anzi può dirsi francamente che la ditirambica poesia abbia sol per lui tocca la perfezione, tanti e siffatti sono i pregi di cui va adorno il componimento di cui è parola. Eppure nell' affollamento*

---

(1) Maffei, *stor. della lett. ital., lib. IV. cap.* III.

de' libri che vengon tuttogiorno alla luce, niuno presso di noi ha ancor curata una nitida edizione di sì bel lavoro, che picciol di mole, ma pregno di bellezze, non mancherà certamente di esser ben accolto dal pubblico erudito.

Ma nel cercare di riempire tal vôto, ho non però creduto di giungere a questo volumetto l' altro ditirambo dello stesso Autore intitolato Arianna inferma, *nel quale, benchè non portato a compimento, nè limato abbastanza, pure si riconosce senza dubbio la maniera del chiaro Autore, graziosa, leggiadra e sempre ammirabile. Or siccome nel* Bacco in Toscana *avea preso a lodare il vino, così nell'* Arianna inferma *era suo pensiero di lodar l' acqua. Sventura che le multiplici occupazioni, la debile complessione e le senili infermità abbiano impedito il proseguimento di questo secondo ditirambo!! . . .*

BACCO IN TOSCANA

DELL' Indico Oriente 1
Domator glorioso il Dio del Vino
Fermato avea l' allegro suo soggiorno
Ai colli Etruschi intorno ;
E colà dove Imperial Palagio (1)
L' Augusta fronte inver le nubi innalza,
Su verdeggiante prato
Con la vaga Arianna un dì sedea ,
E bevendo e cantando
Al bell' idolo suo così dicea : 10

---

(1) *Intende del* Poggio Imperiale , *villa del Gran Duca di Toscana, un miglio fuor delle mura di Firenze dalla parte di mezzogiorno.*

Se dell'uve il sangue (2) amabile
Non rinfranca ognor le vene,
Questa vita è troppo labile,
Troppo breve e sempre in pene.
Sì bel sangue è un raggio acceso (3)
Di quel sol che in ciel vedete,
E rimase avvinto e preso
Di più grappoli alla rete.
Su su dunque in questo sangue
Rinnoviam l'arterie e i muscoli; 20
E per chi s' invecchia e langue
Prepariam vetri majuscoli (4):
Ed in festa baldanzosa
Tra gli scherzi e tra le risa
Lasciam pur, lasciam passare
Lui, che in numeri e in misure
Si ravvolge e si consuma,
E quaggiù Tempo si chiama;

---

(2) *Chiama* sangue dell' uve *il vino rosso. Anche nel cantico di Mosè*, *Deuter.* 32, 14, *si chiama il vino* sangue dell' uva.

(3) » *Guarda il calor del sol, che si fà vino*
Giunto all' umor, che della vite cola »
Dante, *Purg. XXV.*

(4) *Bicchieri grandi.*

E bevendo e ribevendo
I pensier mandiamo in bando. 30
Benedetto
Quel Claretto,
Che si spilla (5) in Avignone!
Questo vasto Bellicone (6)
Io ne verso entro 'l mio petto;
Ma di quel che sì puretto
Si vendemmia in Artimino,
Vo' trincarne (7) più d' un tino;
Ed in sì dolce e nobile lavacro
Mentre il polmone mio tutto s' abbevera, 40
Arianna, mio Nume, a te consacro

---

(5) *Con metafora passata in proprietà diciamo* spillare *la botte per assaggiarla, traendone non per la cannella il vino, ma per lo spillo, cioè picciol pertugio fattovi con istrumento detto anch' egli spillo, e dagli antichi squillo.*

(6) *Anzi che derivar questa voce dall' Alemanno* Wilkommen seyn, *o dall' Inglese* Wel kome *(ben venuto) pare più giusto dedurla dal Celto-Brettone* Belic, *che appunto bicchiere o vaso significa.*

(7) *Dall' Alemanno* trinken, *bere.*

Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera (8).
Accusato,
Tormentato,
Condannato
Sia colui che in pian di Lecore (9)
Prim' osò piantar le Viti.
Infiniti
Capri e pecore
Si divorino quei tralci, 50
E gli stralci (10)
Pioggia rea di ghiaccio asprissimo;
Ma lodato,
Celebrato,
Coronato
Sia l'Eroe che nelle Vigne

---

(8) *La* pevera *è un istrumento per lo più di legno, che serve in vece d' imbuto quando co' barili si versa il vino nella botte. Ora anche adoprasi pel pluviometro da' Meteorologi.*

(9) *Villata posta nel più basso piano in vicinanza di Firenze, ove fa vino debolissimo e di niuna stima.*

(10) *Tronchi, tagli.*

Di Petraja e di Castello (11)
Piantò prima il moscadello.
Or che stiamo in festa e in giolito (12),
Bei di questo bel Crisolito (13), 60
Ch'è figliuolo
D'un magliuolo (14),

---

(11) *Ville granducali famose per la bontà dei vini che producono, e per la varietà de' vitigni fatti venire dalla Spagna, dalle Canarie, dalla Francia e dall' isole dell' Arcipelago.*

(12) *Nel Bascuense* Giolas *è ricreazione, piacere. Nell' Iberno-Punico* Giolace *(con l'* e *silente) è allegria. Di qui sembra aver avuto origine la voce* giolito. *I marinari Spagnuoli dicono* Iolito *quando stanno oziosi con la nave in porto, che allude alla ricreazione che provano in quello stato contrario alle cure ed agli affanni della navigazione.*

(13) *Dal greco* Krysos *e* Lithos, *cioè oro e pietra; gemma color dell'oro. Chiama così il vino per traslato; altrove lo chiama rubino ec.*

(14) *Sermento, il quale si spicca dalla vite per piantarlo.*

Che fa viver più del solito.
Se di questo tu berai,
Arianna mia bellissima,
Crescerà sì tua vaghezza,
Che nel fior di giovinezza,
Parrai Venere stessissima.
Del leggiadretto,
Del sì divino 70
Moscadelletto
Di Montalcino
Talor per scherzo
Ne chieggo un nappo (15),
Ma non incappo (16)
A berne il terzo:
Egli è un Vin ch'è tutto grazia;
Ma però troppo mi sazia.

---

(15) Nappo *è voce usata anco da' Provenzali. Fu creduto che derivasse dal Germanico* Napf *e* Napp. *La sua radice è nel Celto* Nap *che è uno de' tanti nomi primitivi dell' acqua, quindi il Celto-Brettone e Cornubiense* Anap, Anaph, Hanaf, *ec. che vale* Tazza, Coppa. *Anche nel Cofto trovasi* Anap *e* Haf *in questo senso.*

(16) Non incappo; *non incorro, non ardisco.*

Un tal Vino
Lo destino 80
Per stravizzo (17) e per piacere
Delle Vergini severe,
Che racchiuse in sacro loco
Han di Vesta in cura il foco.
Un tal Vino
Lo destino
Per le Dame di Parigi,
E per quelle
Che sì belle
Rallegrar fanno il Tamigi. 90
Il Pisciancio del Cotone,
Onde ricco è lo *Scarlatti*,
Vo' che il bevan le persone,
Che non san fare i lor fatti.
Quel cotanto sdolcinato (18),
Sì smaccato (19),
Scolorito, snervatello (20)
Pisciarello di Bracciano

---

(17) Stravizzo; *per lo più disordine che si fa mangiando e bevendo fuori del consueto.*

(18) *Dolce senza spirito*; doucereux *fr.*

(19) *Dolce nauseante.*

(20) *Che ha poco nervo o vigore.*

Non è sanó,
E il mio detto vo' che approvi 100
Ne' suoi dotti scartabelli
L'erudito *Pignatelli* (21);
E se in Roma al volgo piace,
Glie lo lascio in santa pace.
E se ben *Ciccio d' Andrea* (22)
Con amabile fierezza (23),
Con terribile dolcezza,
Tra gran tuoni d' eloquenza,
Nella propria mia presenza
Innalzare un dì voleva 110
Quel d' Aversa acido Asprino,
Che non so s' è agresto o vino;
Egli a Napoli se 'l bea
Del superbo *Fasano* (24) in compagnia,
Che con lingua profana osò di dire,

---

(21) *Stefano Pignatelli*, *cavaliere romano.*

(22) *Francesco d' Andrea*, *avvocato napoletano.*

(23) Torva voluptas frontis. *Claud.*

(24) *Gabbriello Fasano di Napoli*, *celebre poeta ed elegante traduttore della Gerusalemme liberata in lingua napoletana.*

Che del buon Vino al par di me s' intende ;
Ed empio ormai bestemmiator pretende
Delle tigri Nisee sul carro aurato
Gire in trionfo al bel Sebeto intorno ;
Ed a quei lauri, onde ave (25) il crine adorno 120
Anco intralciar la pampinosa vigna (26),
Che lieta alligna in Posilippo e in Ischia;
E più avanti s' inoltra, e in fin s' arrischia
Brandire il Tirso e minacciarmi altero.
Ma con esso azzuffarmi ora non chero (27);
Perocchè lui dal mio furor preserva
Febo e Minerva.
Forse avverrà, che sul Sebeto io voglia
Alzare un giorno di delizie un trono (28):
Allor vedrollo umiliato; e in dono 130
Offerirmi devoto
Di Posilippo e d'Ischia il nobil Greco;

---

(25) Ave *detto poeticamente per ha; come sopra* inver *per* verso.

(26) Vigna *vale qui lo stesso che* vite; *alla maniera francese.*

(27) Chero; *voglio, cerco. Lat.* Quaero. *Spagn.* Quero.

(28) Giorno *dal Provenzale* Iorn. *I nostri antichi Italiani dissero pure* Iorno.

E forse allor rappattumarmi (29) seco
Non fia ch' io sdegni e beveremo in tresca (30)
All' usanza Tedesca:
E tra l' anfore vaste e l' inguistare (31)
Sarà di nostre gare
Giudice illustre e spettator ben lieto
Il *Marchese* gentil *dell' Oliveto* (32).
Ma frattanto qui sull' Arno 140
Io di Pescia il Buriaño,

---

(29) *Riconciliarmi*, *rifar la pace.*

(30) Tresca *definisce il Buti* » *un ballo saltereccio*, *dove sia grande e veloce movimento.*» *Qui vale compagnia*, *conversazione di piacere o di scherzo.*

(31) Inguistara, Inghistara, Ingastara; *nel Provenzale* Engrastara; *nell' Alemanno* Angstar; *nel Carniolico* Angstr; *nell' Illirico* Gostara; *nel Siciliano* Grasta. *Era un vaso corpacciuto*, *e di bocca stretta*, *per tenervi acqua. L' ebbe l' Italia probabilmente dall' Illiria. Le radici sono nel Celto-Vallico* in *piccolo*, gwis *acqua*, tar *ventre*, *quasi piccolo ventre di acqua.*

(32) Gentile, gentilezza, *voci derivate dal Provenzale* gentils o gentilz. *Negli antichi rimatori si trova* gente *per gentile*, *parimente dal Provenzale* gent.

Il Trobbiano, il Colombano
Mi tracanno a piena mano.
Egli è vero oro potabile,
Che mandar suole in esilio
Ogni male irrimediabile;
Egli è d'Elena il nepente (33),
Che fa stare il mondo allegro
Dai pensieri
Foschi e neri 150
Sempre sciolto e sempre esente.
Quindi avvien che sempre mai

---

(33) *Medicina, che infusa nel vino rallegrava il cuore. Polidamna moglie di Tone la diede ad Elena là nell' Egitto. Ved. Omero nel quarto dell' Odissea, vers.* 220. *Plinio credè che fosse l'* Inula Elenium, *altri piuttosto l'* Hyosciamus Datura *che in Egitto porta il nome di* bizr-bindi, *che può esser pronunziato* pinti *e* pente, *usate per quietare i fanciulli lattanti, e per proccurarsi un' ilare ubbriachezza. Può anco esser permesso, nell' incertezza delle congetture, il credere che fosse l'* Atropa Belladonna, *che presa in piccola dose esilara ed ubbriaca; forse Belladonna detta dall' uso che la bellissima Elena ne faceva.*

Tra la sua Filosofia
Lo teneva in compagnia
Il buon vecchio *Rucellai* (34);
Ed al chiaron di lui ben comprendea
Gli atomi tutti quanti e ogni corpuscolo
E molto ben distinguere sapea
Dal mattutino il vespertin crepuscolo;
Ed additava donde avesse origine 160
La pigrizia degli Astri e la vertigine (35).
Quanto errando, oh quanto va
Nel cercar la verità
Chi dal Vin lungi si sta!
Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi
Che in bel color di fragola matura
La Barbarossa (36) allettami,
E cotanto dilettami
Che temprarne amerei l' interna arsura,
Se il Greco Ippocrate, 170

---

(34) *Il sig. cav. Orazio Ruccellai dottissimo letterato e filosofo fiorentino.*

(35) *Rivolgimento fatto in giro. Galileo si servì pure di tal voce in questo senso. Ved.* Galil. *sist.*

(36) Barbarossa, *sorta di vino gentile e scarico di colore.*

Se il vecchio Andromaco (37)
Non mel vietassero,
Nè mi sgridassero,
Che suol talor infievolir lo stomaco (38).
Lo sconcerti quanto sa,
Voglio berne almen due ciotole (39),
Perchè so, mentre ch' io votole,
Alla fin quel che ne va.
Con un sorso
Di buon Corso, 180
O di pretto antico Ispano,
A quel mal porgo un soccorso
Che non è da cerretano.

---

(37) *Andromaco di Creta, medico dell' imperatore Nerone. Fu inventore della teriaca.*

(38) *Indebolire; franc.* affaiblir.

(39) *Il calice de' Cipriotti era chiamato* cotyla, *voce usata anco da' Latini per misura di liquidi, ond' è venuta la nostra* ciotola. *Si ha da Plutarco nella vita di Antonio, che un certo Vario lasciato da Antonio con sei legioni alla custodia della Gallia, e che era uno de' compagni delle sue beverie, era chiamato per il suo gran bere* Cotilone. *Altri derivano la voce* ciotola *da* scutula.

Non fia già, che il cioccolatte
V' adoprassi, ovvero il thè:
Medicine così fatte
Non saran giammai per me.
Beverei prima il veleno,
Che un bicchier che fosse pieno
Dell' amaro e rio caffè: 190
Colà tra gli Arabi,
E tra i Giannizzeri
Liquor sì ostico (40),
Sì nero e torbido
Gli schiavi ingollino.
Giù nel Tartaro,
Giù nell' Erebo
L' empie Belidi (41) l' inventarono;
E Tesifone e l' altre furie
A Proserpina il ministrarono: 200
E se in Asia il Musulmano
Se lo cionca (42) a precipizio,

---

(40) Ostico; *di sapore spiacente per amarezza ed asprezza.*

(41) Belidi; *le cinquanta figlie di Danao, che, a riserva di una, uccisero tutte i loro mariti in una notte.*

(42) Cioncare, tracannare; *bere sconciamente, bere di soverchio e con avidità.*

Mostra aver poco giudizio.
Han giudizio e non son gonzi (43)
Quei Toscani bevitori,
Che tracannano gli umori
Della vaga e della bionda,
Che di gioja i cuori inonda,
Malvagia di Montegonzi;
Allor che per le fauci e per l' esofago 210
Ella gorgoglia e mormora,
Mi fa nascer nel petto
Un indistinto incognito diletto,
Che si può ben sentire,
Ma non si può ridire.
Io nol nego, è preziosa,
Odorosa
L' ambra liquida Cretense (44):
Ma tropp' alta ed orgogliosa
La mia sete mai non spense, 220
Ed è vinta in leggiadria
Dall' Etrusca Malvagia.

---

(43) Gonzi; *balordi*, *stolti*.

(44) *Chiama così per translato il vino di Creta, o di Candia: e dice* ambra liquida *perchè non si creda ch' ei parli dell' ambra propriamente detta.*

Ma se fia mai che da Cidonio scoglio
Tolti i superbi e nobili rampolli
Ringentiliscan su i Toscani colli,
Depor vedransi il naturale orgoglio,
E qui dove il ber s' apprezza
Pregio avran di gentilezza.
Chi la squallida cervogia (45)
Alle labbra sue congiugne, 230
Presto muore o rado giugne
All' età vecchia e barbogia (46).
Beva il sidro (47) d' Inghilterra
Chi vuol gir presto sotterra;
Chi vuol gir presto alla morte
Le bevande usi del Norte.
Fanno i pazzi beveroni
Quei Norvegi e quei Lapponi!

---

(45) *Maniera di bevanda che si fa di formento, di orzo ec., oggi detta* birra.

(46) *Decrepita.*

(47) *Vino di mele; detto* sicera *dagli Ebrei e da' Latini*; sidre *dai Normanni onde è nata la voce Italiana* sidro. *Gli antichi scrittori lo dissero anche melichino. Ved. G. Vil.* 11, 82, 2.

Quei Lapponi son pur tangheri (48)
Son pur sozzi nel lor bere! 240
Solamente nel vedere
Mi fariano uscir de' gangheri (49).
Ma si restin col mal die
Sì profane dicerie;
E il mio labbro profanato
Si purifichi, s' immerga,
Si sommerga
Dentro un pecchero (50) indorato,
Colmo in giro di quel Vino
Del vitigno 250
Sì benigno,
Che fiammeggia in Sansavino;
O di quel che vermigliuzzo,
Brillantuzzo

---

(48) Villani, *zotici*, *rozzi. Il Ferrari crede tal voce derivata dal Persiano* angari.

(49) *Uscir di cervello.*

(50) Pecchero; *bicchiere, così detto dal Celto-Brettone* pec, bec, *bocca*; *come da bocca dissero* boccale *gl' Italiani*. Piccher *nel Celto-Brettone vale pentolo, orciuoletto. In Francese antiquato si dice* pichier, *e* piccher *in Tedesco.*

Fa superbo l' Aretino
Che lo alleva in Tregozzano,
E tra' sassi di Giggiano.
Sarà forse più frizzante,
Più razzente e più piccante (51),
O coppier, se tu richiedi 260
Quell' Albano,
Quel Vajano,
Che biondeggia,
Che rosseggia
Là negli orti del mio *Redi*.
Manna dal ciel sulle tue trecce piova (52)
Vigna gentil che quest' ambrosia infondi.
Ogni tua vite in ogni tempo muova
Nuovi fior, nuovi frutti e nuove frondi;
Un rio di latte in dolce foggia e nuova 270
I sassi tuoi placidamente inondi;

---

(51) Frizzante, razzente, piccante *si dice al vino, quando nel berlo si fa sentire in modo che par che punga.*

(52) « *Fiamma dal ciel sulle sue trecce piova. Petr. — Col vocabolo* trecce *il Redi esprime quello che i Latini parlando delle viti dissero* capillamento, *e che Plinio chiamò* crines.

Nè pigro giel, nè tempestosa piova
Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi:
E 'l tuo Signor nell' età sua più vecchia
Possa del Vino tuo ber colla secchia.
Se la druda (53) di Titone
Al canuto suo marito
Con un vasto ciotolone
Di tal Vin facesse invito,
Quel buon vecchio colassù 280
Tornerebbe in gioventù.
Torniam noi frattanto a bere;
Ma con qual nuovo ristoro
Coronar potrò 'l bicchiere (54)
Per un brindisi canoro?

---

(53) Drudo *dicono anche i Provenzali, presso i quali significa amante, fedele, gentile, destro e anche valoroso.* Druthe *in Teutone significava l' amico dello sposo, che questo pregava ad esser suo paraninfo.* Dru e drue *nel Francese antiquato valeva amico ed amica. Vengono queste voci dal Celto* drud, *che significa costante, caro, amato, fedele, ardito.*

(54) *Crateras laeti statuunt, et vina coronant. Virg.*

Col topazio pigiato in Lamporecchio (55),
Ch' è famoso castel per quel Masetto,
A inghirlandar le tazze or m' apparecchio:
Purchè gelato sia e sia puretto,
Gelato quale alla stagion del gielo 290
Il più freddo aquilon fischia pel cielo.
Cantinette e cantimplore (56)
Stieno in pronto a tutte l' ore
Con forbite bombolette (57)

---

(55) *Chiama* topazio *il vino per similitudine del colore. — Lamporecchio, villa della nobilissima casa de' principi Rospigliosi, e stata resa celebre dal Boccaccio, V. Giorn.* 3, *Nov.* 1.

(56) *Vaso per tener vino o altro a freddar-* *con ghiaccio.*

(57) Bombola *è una boccetta pressocchè senza collo. Alcuni ne derivano il nome dal Greco* bombylios, *che è vaso da bere, di angusta bocca. L' origine è forse nel Celto-Wallico* Bumbl *significante quelle campanelle, o ampolline, che si formano sull' acqua cheta quando piove a grandi gocce.* Abobora *i Portoghesi chiamano la zucca, alla di cui figura la bombola s' assomiglia. — La voce forbito viene dal Provenzale* forbir, *pulire, tergere.*

Chiuse e strette tra le brine
Delle nevi cristalline.
Son le nevi il quinto elemento,
Che compongono il vero bevere:
Ben è folle chi spera ricevere
Senza nevi nel bere un contento. 300
Venga pur da Vallombrosa
Neve a josa (58):
Venga pur da ogni bicocca (59)
Neve in chiocca:
E voi, satiri, lasciate
Tante frottole e tanti riboboli (60),
E del ghiaccio mi portate
Dalla grotta del monte di Boboli.
Con alti picchi
De' mazzapicchi 310
Dirompetelo,
Sgretolatelo,

---

(58) A josa; *in* chiocca, *in abbondanza.*

(59) Bicocca *piccolo forte, o castello posto in luogo eminente.*

(60) Frottola; *canzone composta di versi di più maniere, ma di metro breve, per lo più in baja, e si prende anche per baja.* — Riboboli; *sorta di dir breve ed in burla.*

Infragnetelo,
Stritolatelo
Finchè tutto si possa risolvere
In minuta freddissima polvere,
Che mi renda il ber più fresco
Per rinfresco del palato,
Or ch'io son morto-assetato.
Del Vin caldo s'io ne insacco, 320
Dite pur ch'io non son Bacco;
Se giammai n'assaggio un gotto (61),
Dite pure, e vel perdono,
Ch'io mi sono un vero Arlotto (62):
E quei che in prima in leggiadretti versi
Ebbe le grazie lusinghiere al fianco;
E poi pel suo gran core ardito e franco
Vibrò suoi detti in fulmine conversi,
Il grande Anacreontico ammirabile
Menzin(63)che splende per febea ghirlanda,330

---

(61) Gotto *è voce Africana, colà dicendosi* got *e* gotto *il bicchiere.*

(62) Arlotto *si dice ad uomo sporco, che mangi e beva oltre il convenevole, poco riguardando la qualità de' cibi e delle bevande. Lat.* heluo.

(63) *Allude alle satire di Benedetto Menzini, celebre poeta.*

Di satirico fiele atra bevanda
Mi porga ostica, acerba e inevitabile.
Ma se vivo costantissimo
Nel volerlo arcifreddissimo,
Quel che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode
Glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti,
Quel gentil *Filicaja* (64) inni di lode
Sulla cetera sua sempre mi canti;
E altri cigni ebrifestosi,
Che di lauro s' incoronino, 340
Ne' lor canti armoniosi
Il mio nome ognor risuonino.
E rintuonino:
Viva Bacco il nostro re:
Evoè,
Evoè.
Evoè replichi a gara
Quella turba sì preclara,
Anzi quel regio senato
Che decide, in trono assiso, 350
Ogni saggio e dotto piato
Là ve' l' Etrusche voci e cribra e affina
La gran maestra e del parlar regina (65):

---

(64) *Nobil fiorentino, poeta conosciutissimo.*
(65) *L' accademia della Crusca.*

Ed il *Segni* (66) segretario
Scriva gli atti al calendario,
E spediscane *courrier*
A monsieur l'*abbè Regnier* (67).
Che Vino è quel colà
Ch' ha quel color dorè?
La Malvagia sarà, 360
Ch'al Trebbio onor già diè.
Ell' è davvero, ell' è,
Accostala un po' in quà,
E colmane per me
Quella gran coppa là.
E' buona per mia fè,
E molto a grè (68) mi va.
Io bevo in sanità,
Toscano re, di te.
Pria ch' io parli di te, re saggio e forte, 370

---

(66) *Segretario dell'accademia della Crusca.*

(67) *Segretario dell' accademia francese, e accademico della Crusca. E' nota la sua traduzione toscana d' Anacreonte.*

(68) *Voce francese. Gli antichi Provenzali dissero* grat *dal latino* gratum, *o piuttosto dal Celto-Brettone* grat, *che vale gusto, piacere, approvazione, consenso.*

Lavo la bocca mia con quest'umore,
Umor che dato al secol nostro in sorte,
Spira gentil soavità d'odore.
Gran COSMO ascolta: a tue virtudi il cielo
Quaggiù promette eternità di gloria;
E gli oracoli miei, senz' alcun velo
Scritti già son nella immortale istoria.
Sazio poi d'anni, e di grandi opre onusto,
Volgendo il tergo a questa bassa mole
Per tornar colassù, donde scendesti, 380
Splenderai luminoso intorno a Giove
Tra le Medicee stelle astro novello;
E Giove stesso del tuo lume adorno
Girerà più lucente all' etra intorno.
Al suon del cembalo,
Al suon del crotalo (69),
Cinte di nebridi (70)

---

(69) Crotalo, *strumento Etrusco composto di lamine sonore. Cleland decompone questa voce in* crut *mano, ed* ala *scuotere; strumento che si agita e scuote con la mano. L' Iberno-Punico ha la voce* crotha, crotal *e* crotala *per disegnare uno strumento, che corrisponde al cembalo dei Toscani.*

(70) *Pelli di damme e capriole, onde erano formate le vesti delle Baccanti.*

Snelle Bassaridi (71),
Su su mescetemi
Di quella porpora, 390
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Sì bella spremesi;
E mentre annaffione
L' aride viscere,
Ch' ognor m' avvampano,
Gli esperti Fauni
Al crin m' intreccino
Serti di pampano:
Indi allo strepito 400
Di flauti e nacchere (72)

---

(71) Bassaridi, *sacerdotesse di Bacco.*

(72) Nacchera *dicono anche i Provenzali. Per opinione del Ducange, del Muratori e del Salvini se ne deve cercar l' origine nella lingua araba. In fatti l' arabo* nagara, *per sentimento del Golio, spiega quei piccoli scoppietti, che si fanno stringendo il pollice della mano col dito di mezzo, in modo che scattando questo con violenza vada a percuotere la palma. Di là formarono gli Arabi* nagroa, *nome della stessa nacchera. Gli Spagnuoli dis-*

Trescando intuonino (73)
Strambotti e frottole (74)
D' alto misterio;
E l' ebre Menadi (75),
E i lieti Egipani (76)
A quel mistico lor rozzo sermone
Tengan bordone (77).

---

sero nacara *il guscio delle conchiglie, perchè i fanciulli se ne valevano per far rumore. Gl' Italiani chiamano* guacchera *la* pinna marina; *i Francesi* nacre de perle *la madreperla.*

(73) *La nostra voce* trescare, *ballare, deriva dal Provenzale* trescar, *che vale pure ballare (V. sopra n.* 31).

(74) Strambotti; *sorta di componimento poetico per lo più in ottavarima.*

(75) Menadi; *donne che precedevano al sacrifizio di Bacco; ed in ogni triennio con bastoni coperti d' edera, con urli e salti sconcertati celebravano feste a Bacco.*

(76) Egipani; *satiri.*

(77) Bordone; *canto sulle note. Il Buti nel comento al verso di Dante nel* 28 *del Purg.* » *Che tenevan bordone alle sue rime* » *spiega bordone, o falsobordone, specie di canto.*

Turba villana intanto
Applauda al nostro canto, 410
E dal poggio vicino accordi e suoni
Talabalacchi, tamburacci (78) e corni
E cornamuse e pifferi e sveglioni (79);
E tra cento colascioni (80)
Cento rozze forosette
Strimpellando il dabbuddà (81),
Cantino e ballino il bombababà (82);

---

(78) Talabalacchi, tamburacci; *strumenti da suono alla Moresca.*

(79) Sveglione, *accrescimento* di sveglio, *strumento antico da suonare col fiato.*

» *Corni, tambur, cornamuse, sveglioni,*
» *E molti altri istrumenti alla Moresca.*
Morg. 16, 2.

(80) Colascione; *strumento musicale a due corde accordate in diapente, che noi diciamo quinta. La bassa plebe in Firenze lo chiama* ganascione.

(81) Dabbudà; *strumento simile al buonaccordo o arpicordo, ma senza tasti, e si suona con due bacchette che si battono sulle corde. Dicesi anche saltero, o decacordo.*

(82) *Canzone solita cantarsi, ballando, in Firenze dalla turba dei bevitori plebei.*

E se cantandolo,
Arciballandolo
Avvien che stanchinsi, 420
E per grandavida
Sete trafelinsi,
Tornando a bevere,
Sul prato asseggansi,
Canterellandovi
Con rime sdrucciole
Mottetti e cobbole (83),
Sonetti e cantici:

---

(83) Mottetto *era anticamente una composizione Toscana di pochi versi in rima contenente qualche concetto. Oggi tal voce è restata a' musici.* Mottetto *è diminutivo di* motto *che ne' primi rozzi tempi significava ogni sorta di poetica composizione, ed è voce venuta da' rimatori Provenzali, che dicevano fare il suono ed il motto quel che noi diciamo far la musica e le parole* -- Cobbola, cobala e gobola *son voci antiche che vagliono componimento lirico, dal Provenzale* coblà, *che aveva l' istesso significato. I Castigliani dicono* copla, *quasi* copula. *I Francesi con nome diminutivo chiamano le stanze* couplets, *quasi* cobbolette.

Poscia, dicendosi
Fiori scambievoli (84), 430
Sempremai tornino
Di nuovo a bevere
L' altera porpora,
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Sì bella spremesi,
E la maritino
Col dolce Mammolo (85)
Che colà imbóttasi,
Dove selvatico 440
Il *Magalotti* in mezzo al solleone
Trova l' autunno a quella stessa fonte,
Anzi a quel sasso, onde l' antico Esone (86)
Diè nome e fama al solitario monte.

---

(84) Fiore *significa qui un breve scherzo in rima.*

(85) Mammolo; *specie di uva rossa.*

(86) *Scherza qui sul nome di Montisone, quasi monte d' Esone, ove villeggiava il dottissimo conte Lorenzo Magalotti.. In questa montagnuola, non lontana da Firenze, ha la sua sorgente il fiumicello* Antella, *che dà nome al paese.*

Questo nappo che sembra una pozzanghera,
Colmo è d' un Vin sì forte e sì possente,
Che per ischerzo baldanzosamente
Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera:
Quasi ben gonfio e rapido torrente
Urta il palato, e il gorgozzule inonda; 450
E precipita in giù tanto fremente,
Ch' appena il cape l' una e l' altra sponda.
Madre gli fu quella scoscesa balza,
Dove l' annoso Fiesolano Atlante
Nel più fitto meriggio e più brillante
Verso l'occhio del sole (87) il fianco innalza.
Fiesole viva, e seco viva il nome
Del buon *Salviati*, ed il suo bel Majano (88)!
Egli sovente con devota mano
Offre diademi alle mie sacre chiome: 460
Ed io lui sano preservo
Da ogni mal crudo e protervo,
Ed intanto
Per mia gioja tengo accanto
Quel grande onor di sua real cantina,

---

(87) *Dante chiamò Apollo e Diana, o il Sole e la Luna li* due occhi *del* cielo.

(88) Majano; *villa del duca Salviati di Firenze.*

*

Vin di Val di Marina.
Ma del Vin di Val di Botte
Voglio berne giorno e notte,
Perchè so che in pregio l' hanno
Anco i maestri di color che sanno (89): 470
Ei da un colmo bicchiere e traboccante
In sì dolce contegno il cuor mi tocca,
Che per ridirlo non saria bastante
Il mio *Salvin* (90) ch' ha tante lingue in bocca.
Se per sorte avverrà che un dì lo assaggi
Dentro a' lombardi suoi grassi cenacoli,
Colla ciotola in man farà miracoli
Lo splendor di Milano, il savio *Maggi* (91).
Il savio *Maggi* d' Ippocrene al fonte
Menzognero liquore unqua non bebbe; 480

---

(89) » *Vidi il maestro di color che sanno. Dant. Inf. IV.*

(90) *Parla del sig. abate Anton-Maria Salvini, uomo versatissimo in tutte le scienze e celebre pe' varii linguaggi che possedeva. Fu professore di lettere greche in Firenze ed accademico della Crusca.*

(91) *Intende del sig. Carlo-Maria Maggi, segretario del senato di Milano, celebre Poeta, e professore di lettere greche.*

Nè sul Parnaso lusinghiero egli ebbe
Serti profani all' onorata fronte :
Altre strade egli corse; e un bel sentiero
Rado , o non mai battuto aprì ver l' etra.
Solo a' Numi e agli Eroi nell' aurea cetra
Offrir gli piacque il suo gran canto altero:
E saria veramente un capitano,
Se tralasciando del suo Lesmo (92) il Vino,
A trincar si mettesse il Vin Toscano;
Che tratto a forza dal possente odore, 490
Post' in non cale i Lodigiani armenti,
Seco n' andrebbe in compagnia d' onore,
Con le gote di mosto e tinte e piene
Il *Pastor de Lemene* (93).
Io dico lui, che giovanetto scrisse
Nella scorza de' faggi e degli allori
Del paladino Macaron le risse,
E di Narciso i forsennati amori;
E le cose del ciel più sante e belle
Ora scrive a caratteri di stelle. 500

---

(92) Lesmo; *villa deliziosissima dello stesso Maggi.*

(93) Pastor de Lemene; *il sig. Francesco Lemene, poeta prestantissimo, possessore di grandi armenti.*

Ma quando assidesi
Sotto una rovere,
Al suon di zufolo
Cantando spippola (94)
Egloghe, e celebra
Il porpureo liquor del suo bel colle,
Cui bacia il Lambro (95) il piede,
Ed a cui Colombano il nome diede,
Ove le viti in lascivetti intrichi
Sposate sono, in vece d' olmi, a' fichi. 510
Se vi è alcuno, a cui non piaccia
La Vernaccia
Vendemmiata in Pietrafitta,
Interdetto,
Maledetto
Fugga via dal mio cospetto,
E per pena sempre ingozzi
Vin di Brozzi,
Di Quaracchi e di Peretola (96);

---

(94) Spippolare, *cantare allegramente*, *cantar di genio.*

(95) Lambro; *fiume dell' Insubria*, *che imbocca nel Pò*, *e passa appiè del colle succennato.*

(96) *Villaggio celebre per gli alloggiamen-*

E per onta (97), e per ischerno 520
In eterno
Coronato sia di bietola;
E sul destrier del vecchierel Sileno
Cavalcando a ritroso ed a bisdosso (98),
Da un insolente satiretto osceno
Con infame flagel venga percosso:
E poscia avvinto in vergognoso loco
Ai fanciulli plebei serva per gioco;
E lo giunga di vendemmia
Questa orribile bestemmia. 530
Là d' Antinoro in su quei colli alteri,
Ch' han delle Rose il nome,
Oh come lieto, oh come
Dagli acini più neri
D' un canajuol maturo
Spremo un mosto sì puro,

---

ti, che vi pose Castruccio nel 1325; *e per esservisi rifuggiato e nascosto nella casa del Bene quel diavolo della novella, che fuggiva le persecuzioni de' creditori e della moglie.*

(97) Onta, *voce Provenzale.* Onire *ha l' istessa origine.*

(98) A ritroso; *al contrario. Lat.* inverse. — A bisdosso; *a schiena nuda.*

Che ne' vetri zampilla
Salta, spumeggia e brilla!
E quando in bel paraggio
D' ogni altro Vin lo assaggio, 540
Sveglia nel petto mio
Un certo non so che,
Che non so dir s' egli è
O gioja, o pur desio:
Egli è un desiò novello,
Novel desìo di bere,
Che tanto più s' accresce
Quanto più Vin si mesce.
Mescete, o miei compagni,
E nella grande inondazion vinosa 550
Si tuffi, e ci accompagni,
Tutt' allegra e festosa
Questa, che Pan somiglia,
Capribarbicornipede (99) famiglia.
Mescete, su, mescete:
Tutti affoghiam la sete

---

(99) *Queste composizioni di parole bizzarre convengono alla libertà ditirambica, e accortamente se n' è servito il Redi: ma come egli dice saviamente, bisogna seminarle colla mano, non col sacco, cioè valersene con sobrietà.*

In qualche Vin polputo,
Quale è quel che a diluvii oggi è venduto
Dal *cavalier dell' Ambra*,
Per ricomprarne poco muschio ed ambra. 560
Ei s' è fitto in umore
Di trovar un odore
Sì delicato e fino,
Che sia più grato dell' odor del Vino.
Mille inventa odori eletti,
Fa ventagli e guancialetti,
Fa soavi profumiere
E ricchissime cunziere (100),
Fa polvigli (101),

---

(100) *Nome di vaso di cristallo, di porcellana, o di altre terre, e comunemente di quella di Savona, per lo più a foggia di catinella, destinato a tenervi la cùnzia preparata con odori per uso di profumare l' aria delle stanze.* Cunzia *è vocabolo Castigliano, e significa una specie di giunco, di radice, lunga ed odorosa, che si concia in diverse maniere per l' uso suddetto.*

(101) Polvigli; *recipiente per tener polvere odorifera.*

Fa bolsigli (102), 570
Che per certo son perfetti;
Ma non trova il poverino
Odor che agguagli il grande odor del Vino.
Fin da' gioghi del Perù,
E da' boschi del Tolù,
Fa venire,
Sto per dire,
Mille droghe e forse più;
Ma non trova il poverino
Odor che agguagli il grande odor del Vino. 580
Fiuta, Arianna, questo è il Vin dell' Ambra:
Oh che robusto, oh che vitale odore!
Sol da questo nel core
Si rifanno gli spiriti e nel celabro:
Ma quel che più, ne gode ancora il labro.
Quel gran Vino
Di Pumino
Sente un po' dell' affricogno (103)
Tuttavia di mezzo agosto
Io ne voglio sempre accosto; 590

(102) Bolsigli; *borsette per tenervi odori.*

(103) *Ha dell'afro, dell'austero.--Affricogno è specie d' uva che ha dell' aspro e non è dilettevole a mangiare.*

E di ciò non mi vergogno,
Perchè a berne sul popone
Parmi proprio sua stagione.
Ma non lice ad ogni Vino
Di Pumino
Star a tavola rotonda,
Solo ammetto alla mia mensa
Quello che il nobil *Albizzi* dispensa (104),
E che fatto d' uve scelte
Fa le menti chiare e svelte. 600
Fa le menti chiare e svelte
Anco quello
Ch' ora assaggio; e ne favello
Per sentenza senza appello.
Ma ben pria di favellarne
Vo gustarne un' altra volta.
Tu, Sileno, intanto ascolta;
Chi 'l crederia giammai? Nel bel giardino,
Ne' bassi di Gualfonda inabissato,
Dove tiene il *Riccardi* alto domino, 610
In gran palagio e di grand' oro ornato,
Ride un vermiglio, che può stare a fronte

---

(104) *Il marchese* Albizzi, *possessore di vaste tenute produttrici di ottimo vino, e specialmente del* Pumino.

Al piropo gentil di Mezzomonte (105);
Di Mezzomonte ove talora io soglio
Render contenti i miei desiri appieno,
Allorchè assiso in verdeggiante soglio
Di quel molle piropo empiomi il seno.
Di quel molle piropo almo e giocondo,
Gemma ben degna de' *Corsini* Eroi,
Gemma dell'Arno, ed allegria del mondo. 620
La rugiada di rubino,
Che in Valdarno i colli onora,
Tanto odora,
Che per lei suo pregio perde
La brunetta
Mammoletta
Quando spunta dal suo verde.
S' io ne bevo,
Mi sollevo
Sovra i gioghi di Permesso 630
E nel canto si m' accendo,
Che pretendo, e mi do vanto
Gareggiar con Febo istesso.
Dammi dunque dal boccal d' oro
Quel rubino, ch' è 'l mio tesoro:

---

(105) Mezzomonte; *villa del marchese Corsini di Firenze.*

Tutto pien d' alto furore,
Canterò versi d' amore,
Che saran vieppiù soavi,
E più grati di quel ch' è
Il buon Vin di Gersolè (106): 640
Quindi al suon d' una ghironda (107),
O d' un' aurea cennamella (108),
Arianna, idolo mio,
Loderò tua chioma bionda,
Loderò tua bocca bella.

---

(106) *È un luogo vicino all' Impruneta, ed è così detto dalla chiesa di S. Giovanni in Gerusalemme. Molti altri nomi sono stati al pari di questo storpiati e corrotti, come* S. Maria in coeli aula *detta* Ciliciauli; S. Gervasio, *detto* S. Cerbagio; *ec.*

(107) *Strumento musicale, che si suona girando una ruota, e da quel giramento ha preso il nome di* ghirondia, *o* gironda.

(108) *Strumento musico, che si suona colla bocca. In alcuni luoghi di Toscana dicesi* ciaramella. *Gli antichi Provenzali dissero* caramela *e* caramelar; *che vale lo stesso che suonar la cennamella. I vecchi rimatori Francesi* chalemel *e* chalemelle.

Già s' avanza in me l' ardore,
Già mi bolle dentro 'l seno
Un veleno
Ch' è velen d' almo liquore;
Già Gradivo egidarmato 650
Col fanciullo faretrato
Infernifoca il mio core,
Già nel bagno d' un bicchiere,
Arianna, idolo amato,
Mi vo' far tuo cavaliere,
Cavalier sempre bagnato (109):
Per cagion di sì bell' ordine,
Senza scandalo o disordine,
Su nel cielo in gloria immensa
Potrò seder col mio gran Padre a mensa; 660
E tu gentil consorte,
Fatta meco immortal, verrai là dove
I Numi eccelsi fan corona a Giove.

---

(109) *Scherza sul nome di* bagnato, *cioè pieno mezzo di vino, ebrio; e* bagnato *aggiunto a cavaliere, cioè* cavalieri *del* bagno, *così detti perchè une delle prime, e principali cerimonie, che usavasi nel porgere loro la spada della cavalleria, era d' immergerli in un bagno.*

Altri beva il Falerno, altri la Tolfa,
Altri il sangue che lacrima il Vesuvio;
Un gentil bevitor mai non s' ingolfa
In quel fumoso e fervido diluvio.
Oggi vogl' io, che regni entro a' miei vetri
La Verdèa soavissima d' Arcetri (110):
Ma se chieggio 670
Di Lappeggio
La bevanda porporina,
Si dia fondo alla cantina.
Su trinchiam di sì buon paese
Mezzograppolo e alla Franzese:
Su trinchiam Rincappellato (111)
Con granella, e Soleggiato (112):
Tracanniamo a guerra rotta

---

(110) *La collinetta d'Arcetri, vicino Firenze, è notissima per la* verdèa, *vino così detto dal colore pendente al verde; ma molto più si onora per essere stata lungo tempo stanza dell' immortal Galileo.*

(111) Rincappellato; *vino vecchio rimesso ne' tini con uva nuova.*

(112) Granella; *vinacciuoli che sono negli acini dell' uva.* -- Soleggiato; *vino di uve appassite al sole.*

Vin Rullato e alla Sciotta (113);
E tra noi gozzovigliando, 680
Gavazzando (114),
Gareggiamo a chi più imbotta.
Imbottiam senza paura,
Senza regola, o misura,
Quando il Vino è gentilissimo
Digeriscesi prestissimo,
E per lui mai non molesta
La spranghetta nella testa (115):
E far fede ne potria
L' anotomico *Bellini* (116), 690
Se dell' uve e se de' Vini
Far volesse notomia:

---

(113) Rullato; *forse vino purgato.* -- Alla Sciotta; *all' uso di Scio, isola notissima.*

(114) Gavazzando; *dal Lat.* gavisare, *che gli Spagnuoli dicono* gosar. » *Voluttà con betlezza si gavazza.* » *Poliz. st.*

(115) *Si dice aver la* spranghetta nella testa, *quando, avendo bevuto di soverchio, si sente gravezza o dolor di testa nello svegliarsi dal sonno.*

(116) *Parla del d. Lorenzo Bellini, anotomico e medico cèlebre.*

Egli almeno, o lingua mia,
T' insegnò con sua bell' arte
In qual parte
Di te stessa, e in qual vigore
Puoi gustarne ogni sapore.
Lingua mia già fatta scaltra
Gusta un po', gusta quest'altro
Vin robusto, che si vanta 700
D' esser nato in mezzo al Chianti (117);
E tra sassi
Lo produsse
Per le genti più bevone,
Vite bassa e non broncone (118).
Bramerei veder trafitto
Da una serpe in mezzo al petto
Quell' avaro villanzone,
Che per render la sua vite
Di più grappoli feconda, 710
Là ne' monti del buon Chianti,
Veramente villanzone,
Maritolla ad un broncone.
Del buon Chianti il Vin decrepito,

---

(117) Chianti; *paese pieno di colli che produce vino buonissimo.*

(118) Broncone; *opposto di vite bassa.*

Maestoso,
Imperioso,
Mi passeggia dentro il core,
E ne scaccia senza strepito
Ogni affanno e ogni dolore:
Ma se giara (119) io prendo in mano 720
Di brillante Carmignano,
Così grato in sen mi piove,
Ch' ambrosia e nettar non invidio a Giove.
Or questo, che stillò dall' uve brune
Di vigne sassosissime Toscane,
Bevi, Arianna, e tien da lui lontane
Le chiomazzurre Najadi importune;
Che saria
Gran follia
E bruttissimo peccato 730
Bevere il Carmignan, quando è inacquato.

---

(119) *Vaso di cristallo senza piede, con due manichi, per uso di bere. I Castigliani dicono* jarra. *Trovasi* jarra *in monumenti antichi nel senso di vaso da contener liquori; dal Celto-Brettone* jarl, giarl, *che vale urna o vaso. Anche i Francesi dicono* jarre. Giarrah *chiamano gli Arabi un vaso di terra da tener acqua.*

Chi l' acqua beve
Mai non riceve
Grazie da me :
Sia pur l' acqua o bianca e fresca ,
O ne' tonfani sia bruna (120) ,
Nel suo amor me non invesca
Questa sciocca ed importuna ,
Questa sciocca che sovente
Fatta altiera e capricciosa ; 740
Riottosa ed insolente ,
Con furor perfido e ladro
Terra e ciel mette a soqquadro.
Ella rompe i ponti e gli argini
E con sue nembose aspergini
Su i floriti e verdi margini
Porta oltraggio a' fior più vergini ;
E l' ondose scaturigini
Alle moli stabilissime ,
Che sarìan perpetuissime , 750
Di rovina sono origini.
Lodi pur l'acque del Nilo
Il soldan de' Mammalucchi ,

(120) *Ricettacolo d' acqua nei fiumi là dove è più profonda , e perciò apparisce più bruna.*

Nè l' Ispano mai si stucchi
D' innalzar quelle del Tago;
Ch' io per me non ne son vago.
E se a sorte alcun de' miei
Fosse mai cotanto ardito,
Che bevessene un sol dito
Di mia man lo strozzerei. 760
Vadan pur, vadano a svellere
La cicoria e i raperonzoli
Certi magri mediconzoli,
Che coll' acqua ogni mal pensan di espellere.
Io di lor non mi fido,
Nè con essi mi affanno;
Anzi di lor mi rido,
Che con tanta lor acqua io so ch' egli hanno
Un cervel così duro e così tondo,
Che quadrar nol potria nemmeno in pratica 770
Del *Viviani* (121) il gran saper profondo
Con tutta quanta la sua matematica.
Da mia masnada
Lungi sen vada
Ogni bigoncia
Che d' acqua acconcia
Colma si sta:

(121) Viviani, *celebre matematico.*

L' acqua cedrata,
Di limoncello
Sia sbandeggiata 780
Dal nostro ostello:
De' gelsomini
Non faccio bevande,
Ma tesso ghirlande
Su questi miei crini:
Dell' aloscia e del candiero (122)
Non ne bramo e non ne chero:
I sorbetti, ancorchè ambrati,
E mille altre acque odorose
Son bevande da svogliati, 790
E da femmine leziose.
Vino, Vino a ciascun bever bisogna
Se fuggir vuole ogni danno:
E non par mica vergogna
Tra i bicchieri impazzir sei volte l'anno (123):

---

(122) *Dallo Spagnuolo* alox. L'aloscia *è una bevanda composta d' acqua, mele ed aromi.* -- Candiero *è un' altra bevanda composta d' acqua, di tuorli d' uovo, di zucchero, di muschio o d' ambra, e di altri odori.*

(123) *È una cosa di mezzo tra il* semel in anno *di Orazio, e due volte il mese, che, al*

Io per me son nel caso,
E sol per gentilezza
Avallo (124) questo e poi quest' altro vaso,
E sì facendo, del nevoso cielo
Non temo il gielo; 800
Nè mai nel più gran ghiado m' imbacucco
Nel zamberlucco (125),
Come ognor vi s' imbacucca
Dalla linda sua parrucca
Per infino a tutti i piedi
Il segaligno (126) e freddoloso *Redi*.
Quali strani capogiri

---

dir del maestro Aldobrandino (part. 1. *cap.* 3), *alcuni filosofi credevano essere sanitade. Tibullo assai più andante disse*

. . . . . . non festa luce madere
Est rubor, errantes et male ferre pedes,
Lib. 2, *el.* 1.

(124) *I Francesi dicono* avaler un verre.

(125) *È una veste di panno lunga e larga con le maniche strette, e con un cappuccio larghissimo invece di bavero. I Turchi la chiamano* jamurluk, *da cui ha preso origine la voce Toscana.*

(126) Segaligno; *di adusta complessione.*

D' improvviso mi fan guerra?
Parmi proprio, che la terra
Sotto i piè mi si raggiri; 810
Ma se la terra comincia a tremare,
E traballando minaccia disastri,
Lascio la terra, mi salvo nel mare.
Vara (127), vara quella gondola
Più capace e ben fornita,
Ch' è la nostra favorita,
Su questa nave
Che tempre ha di cristallo,
E pur non pave
Del mar cruccioso il ballo, 820
Io gir men voglio.
Per mio gentil diporto,
Conforme io soglio,
Di Brindisi nel porto;
Purchè sia carca
Di brindisevol merce
Questa mia barca.
Su voghiamo,

---

(127) Varare *è propriamente tirare il naviglio da terra in acqua. Anche i Provenzàli in tal senso dissero* varar. *Viene dal Celto-Wallico* vara, *che vale guado.*

Navighiamo,
Navighiamo infino a Brindisi: 830
Arianna, Brindis, Brindisi.
Oh bell' andare
Per barca in mare
Verso la sera
Di primavera!
Venticelli e fresche aurette
Dispiegando ali d' argento,
Sull' azzurro pavimento
Tesson danze amorosette;
E al mormorio de' tremoli cristalli 840
Sfidano ognora i naviganti a i balli.
Su voghiamo,
Navighiamo,
Navighiamo infino a Brindisi:
Arianna, Brindis, Brindisi.
Passavoga, arranca, arranca (128),
Che la ciurma non si stanca,
Anzi lieta si rinfranca
Quando arranca inverso Brindisi,
Arianna, Brindis, Brindisi. 850

---

(128) Arrancare *si dice delle galee quando si voga di forza, che dicesi anche andare a voga arrancata.*

E se a te brindisi io fo,
Perchè a me faccia il buon pro,
Ariannuccia vaghuccia, belluccia,
Cantami un poco, e ricantami tu
Sulla mandòla la cuccurucù (129),
La cuccurucù,
La cuccurucù;
Sulla mandòla la cuccurucù.
Passa . . . . vò . . . .
Passa . . . . vò 860
Passavoga, arranca, arranca,
Che la ciurma non si stanca;
Anzi lieta si rinfranca,
Quando arranca,
Quando arranca inverso Brindisi:
Arianna, Brindis, Brindisi;
E se a te
E se a te brindisi io fo;
Perchè a me,
Perchè a me, 870
Perchè a me faccia il buon pro,
Il buon pro,
Ariannuccia leggiadribelluccia,

---

(129) *Canzone così detta, perchè in essa si replica molte volte la voce del gallo.*

Cantami un po . . . .
Cantami un po . . . .
Cantami un poco, e ricantami tu
Sulla vio . . . .
Sulla viola la cuccurucù,
La cuccurucù;
Sulla viola la cuccurucù. 880

Or qual nera con fremiti orribili
Scatenossi tempesta fierissima,
Che de' tuoni fra gli orridi sibili
Sbuffa nembi di grandine asprissima?
Su, nocchiero ardito e fiero,
Su, nocchiero, adopra ogni arte
Per fuggire il reo periglio;
Ma già vinto ogni consiglio,
Veggio rotti e remi e sarte,
E s' infurian tuttavia 890
Venti e mare in traversia.
Gitta spere (130) omai per poppa,

---

(130) Spere *in termine marinaresco sono più robe legate insieme a fasci che si gittano in mare dietro alle navi per rattenere il corso di esse; e potrebbe tal voce derivare da* spera, *che invece di speranza si trova usata dagli antichi, quasi fossero l' ultima speranza della*

E rintoppa, o marangone (131),
L'arcipoggia e l'artimone (132),
Che la nave se ne va
Colà dove è il finimondo,
E forse anche un po' più in là.
Io non so quel che mi dica,

---

nave. Anco i Provenzali dissero esper *per isperanza. Il Salvini crede derivata la voce* spera *de' marinari da* spira, *volgolo, per essere avvolti e legati quei fasci, che si gittano mare.*

(131) *La Crusca spiega* marangoni « *quegli uomini, che tuffandosi ripescano le cose cadute in mare, o racconciano qualche rottura delle navi; detti* marangoni *dal nome di quelli uccelli che si tuffano e predano sotto acqua, e che* merghi o marangoni *si chiamano,* » *e cita per esempi questi versi del Redi.* Marangone *sembra però star qui per falegname, che deve rattoppare il naviglio: e tal voce deriva dal Celto* mares, *che vale legno.*

(132) Arcipoggia; *fune che serve a tirare la vela di pioggia, quando il vento è troppo gagliardo.* — Artimone; *la maggior vela che ha la nave.*

E nell' acque io non son pratico ;
Parmi ben, che il ciel predica 900
Un evento più rematico (133) :
Scendon sioni (134) dall' aerea chiostra
Per rinforzar coll' onde un nuovo assalto ;
E per la lizza del ceruleo smalto
I cavalli del mare (135) urtansi in giostra.
Ecco, oimè! ch' io mi mareggio,
E m' avveggio,
Che noi siam tutti perduti :
Ecco, oimè! ch' io faccio getto
Con grandissimo rammarico 910
Delle merci preziose,
Delle merci mie vinose.

---

(133) *Strano, fastidioso.*

(134) Sione *è, secondo i marinari, una guerra di due o più venti d' uguale, o poco differente possanza tra di loro, che urtandosi e raggirandosi calano in mare, e aggirando l' acqua ed assorbendola sono potenti in quel ravvolgimento a far perire la nave.*

(135) Cavalli del mare o cavalloni *dicesi a quei gonfiamenti dell' onde, quando il mare è in fortuna, che con altro nome sono chiamati* marosi.

Ma mi sento un po' più scarico
Allegrezza, allegrezza! io già rimiro
Per apportar salute al legno infermo,
Sull' antenna da prua muoversi in giro
L' oricrinite stelle di Santermo (136).
Ah! no no, non sono stelle,
Son due belle
Fiasche gravide di buon Vini, 920
I buon Vini son quegli che acquetano
Le procelle sì fosche e rubelle
Che nel lago del cor l' anime inquietano.
Satirelli,
Ricciutelli,
Satirelli, or chi di voi
Porgerà più pronto a noi

---

(136) *Chiamano i marinari luce di Santermo quello splendore, che apparisce talora sopra gli alberi, o sopra le antenne, o sopra le pale dei remi del naviglio; ed è creduto di buon augurio. Così pure l' Ariosto dopo una fierissima tempesta fa apparire ai naviganti » La desiata luce di Santermo. » Questo fenomeno indica cessazione di tempesta, perchè è segno che tranquillamente si pone in equilibrio l' elettricità fra le nubi e la terra.*

Qualche nuovo smisurato
Sterminato calicione,
Sarà sempre il mio mignone (137): 930
Nè m' importa se un tal calice
Sia d' avorio, o sia di salice,
O sia d' oro arciricchissimo;
Purchè sia molto grandissimo.
Chi s' arrisica di bere
Ad un picciolo bicchiere,
Fa la zuppa nel paniere.
Questa altiera, questa mia
Dionea bottiglieria
Non raccetta, non alloggia 940
Bicchieretti fatti a foggia:
Quei bicchieri arrovesciati
E quei gozzi (138) strangolati
Sono arnesi da ammalati:
Quelle tazze spase e piane

---

(137) *Amico intimo, favorito; forse dalla parola Alemanna* minner *amare, dalla quale formossi il* mignon *francese e il* mignone *italiano. Il Menagio la crede originata dallo Spagnuolo* nino, *che pronunziasi* nigno.

(138) Gozzi; *que' vasetti di vetro che hanno il collo lungo ed il corpo tondo.*

Son da genti poco sane:
Caraffini,
Buffoncini (139),
Zampilletti e borbottini (140),
Son trastulli da bambini; 950
Son minuzie che raccattole
Per fregiarne in gran dovizia
Le moderne scarabattole
Delle donne Fiorentine;
Voglio dir non delle dame,
Ma bensì delle pedine (141),
In quel vetro, che chiamasi il tonfano,
Scherzan le Grazie, e vi trionfano:
Ognun colmilo, ognun votilo:
Ma di che si colmerà? 960
Bella Arianna, con bianca mano
Versa la manna di Montepulciano:

---

(139) Buffoncini; *diminutivo di* buffone, *vase di vetro tondo e largo di corpo e di collo torto.*

(140) Zampilletti e borbottini; *piccioli vasi che servono più per trattenere i bambini che per estinguere la sete.*

(141) Pedine; *donne di basso rango che vogliono far da dame.*

Colmane il tonfano, e porgilo a me.
Questo liquore, che sdrucciola al core,
Oh come l' ugola e baciami e mordemi!
Oh come in lacrime gli occhi disciogliemi!
Me ne trasecolo, me ne strabilio;
E fatto estatico vo in visibilio:
Onde ognun che di Lieo
Riverente il nome adora, 970
Ascolti questo altissimo decreto,
Che Bassareo pronunzia, e gli dia fè:
Montepulciano d' ogni Vino è il re.
A così lieti accenti,
D' edere e di corimbi il crine adorne,
Alternavano i canti
Le festose Baccanti:
Ma i satiri, che avean bevuto a isonne (142),
Si sdrajaron sull' erbetta,
Tutti cotti come monne (143). 980

---

(142) *A spese altrui.*

(143) Monna *vale scimia*, *o bertuccia. Gli Spagnuoli dissero* mona *la scimia*, *e i Francesi* monnard. *La somiglianza*, *che ha la scimia con l' uomo*, *la fece così chiamare dal Celto-Brettone e Wallico* mon, *che vale uomo e piccolo.*

FINE.

ARIANNA

INFERMA

Al replicato invito
Del bevitor marito
Tanto bevve Arianna,
Ch' alla fin s' ammalò;
E nulla le giovò
La greca panacea, l' egizia manna (1):
Per fiera febbre ardente
Giacea mesta e dolente,
E senza trovar mai sonno o quiete,
In eterno delirio 10
La sconsolata si moria di sete.
Delirava, e delirante,
Affannata ed anelante

---

(1) Panacea; *medicina universale; erba buona ad ogni sorta di male.* -- Manna *da ciò che ammirati gli Ebrei diceano, quando cascava,* manhù : *che è ciò?*

Si doleva, e tra' lamenti
Garruletta,
Sdegnosetta
Proruppe alfine in così fatti accenti:
Damigelle troppo ingrate
A servirmi destinate,
Perchè il bever mi negate? 20
Su portate pel mio bevere
Tutte quante le gelate
Acque d' Arno, acque del Tevere;
Su portate al labbro asciutto
Ogni flutto,
Che dal Nilo e che dal Gange
Mormorando al mar si frange;
E se temete che schiamazzi il medico
Con la solita sua burbera cera (2),
Pe' rabbuffi schivar di quel maledico, 30
Portatemi dell' acqua di Nocera (3).

---

(2) Burbera cera; *cioè con faccia, con volto austero, rigido, brusco, dal greco* cara, *caput.*

(3) *Il Zappi così cantò in una sua canzonetta:*
Vuol per mio duolo,
Ch' io beva solo
L' onda leggiera,
Che di Nocera
Mi si mandò.

Questa è buona alla febbre e al dolor colico,
Guarisce la renella e il mal di petto (4),
Fa diventare allegro il malinconico,
L' appigionasi appicca al cataletto (5),
Ed in ozio fa star tutti i becchini;
Ma non bisogna berla a centellini (6):
E quel che importa, il medico l' approva,
E in centomila casi stravaganti
Ha fatto ancor di sua virtù la prova, 40
Celebrandola più del vin di Chianti.
Ci vuol altro alla mia sete,
Che le frottole e i riboboli,
Su su pronte omai correte

---

(4) Mal di petto; *punta*, *scalmana*, *pleuritide*, *infiammazione della pleura.*

(5) *Cioè fa restar vuoto il cataletto: fa viver molto tempo. In Toscana, quando in una casa non vi sono abitatori, e che il padrone vuole affittarla, o come dicesi, appigionare, fa scrivere in una cartella* appigionasi, *e fa collocare questa cartella sopra la porta della casa, affinchè sia noto ad ognuno che si ha da appigionare.*

(6) Centellino; *gocciolino, quasi scintillino, scintilletta.*

Alle Najadi di Boboli (7).

Bella Najade diletta
Se per sete io vengo meno,
Porgi a me dal fresco seno
L' onda pura e l' onda schietta.
Su su d' edere e di salici 50
Coronatemi la fronte,
Voglio ber di quel bel fonte
Più di mille e mille calici.
Vo' tuffarmi in quell' argento (8),
Vo' guizzar fin giù nel fondo,
Perchè resti affatto spento
Del mio sen l' ardor profondo.
Non è tanto ardore a Stromboli (9),
Quanto in seno io n' ho ristretto,
Parmi proprio che nel petto 60
Faccia il cuor de' capitomboli.
O Sileno vecchierello
Se non vuoi gire a bisdosso,
Metti il basto all' asinello,

---

(8) *Najadi e Naidi dal greco* nain, *correre delle acque. È celebre il giardino di Boboli per la bellezza delle sue acque.*

(8) *Le acque limpide sono argentine.*

(9) Stromboli, *luogo di fuochi sotterranei.*

E poi trotta a più non posso.
Trotta lassù, dove tant' acqua spande
Sotto Fiesole antica il buon *Vitelli*,
Colma un otro d'argento assai ben grande,
Ben tronfio, pettoruto e de' più belli.
Vecchierello mio cortese, 70
Se mi fai questo piacere,
Ti vo' fare alle mie spese
Più che mezzo cavaliere (10):
Va pur via senza far motto
E ritorna, ma di trotto.
Una sete superba che regna
Tra le fauci e nel mezzo del sen,
Dispettosa, adirosa si sdegna
D' ogni indugio che fatto le vien.
Corri, Nisa (11), prendi una conca 80
Di majolica invetriata (12),
Empila, colmala d' acqua cedrata (13),

---

(10) Mezzo cavaliere; *forse bacceliere, donzello.*

(11) Nisa; *ninfa ancella di Bacco da* Nisa *città a lui sacra, onde Bacco s' appella* Nisco.

(12) *Da Majolica, cioè Majorca, una delle isole Baleari che ha buona terra per vasi.*

(13) *Acqua acconcia di cedrato, che ha da-*

Ma non di quella, che il volgo si cionca.
Ma se vuoi, Nisa, farti un grande onore,
Togli di quella, che d' odor si piena
Serbasi per la bocca del *Signore*
Che le contrade dell' Etruria affrena.
Questa è l' idolo mio e il mio tesoro,
E questa è il mio ristoro;
E mentre ch' io la bevo e ch' io la ingozzo, 90
O per dir più, la mastico e la ingollo,
Fatti di conto, io ne berrei un pozzo,
Ma come un pozzo vorrei lungo il collo (14);
E se si affronta,
Che lesta e pronta
In dorata cantimplora
Tu non possa averla or ora,
Corri, o Nisa, e in un baleno
Cerca almeno
Di portar la manna Iblea 100
Della Tosca limonea:
E ancor essa tolta sia
Dalla gran bottiglieria

---

to il nome agli acquacedratarii, *venditori di acque fresche acconce.*

(14) *È noto il desiderio di quel parasito, che voleva il collo di una grue.*

Del famoso *re Toscano*,
Ma con larga e piena mano.
Ah tu, Nisa, non corri e neghittosa
Forse di me ti ridi,
E sbadata, melensa e sonnacchiosa
Già per dormir t' assidi:
Via, via dal mio servizio 110
Vattene in precipizio,
Che non ti voglio più;
E per maggior disgrazia
Lungi dalla mia grazia
Io prego il ciel, che tu
Possi aver per marito un satiraccio,
Sgherro, vecchio, squarquojo e giocatore (15),
Che sofistico in tutto e senza amore
Con le pugna ti spolveri il mostaccio,
E per tuo vitto a ruminar ti dia 120
Tozzi di pan muffato e gelosia (16).
E a consolarti in casa sua vi stia
Una suocera furba al par d' un diavolo,

---

(15) Sgherro; *bravo*, *smargiasso*, *taglia cantoni*. -- Squarquojo, *decrepito*, *che porti i frasconi e che non possa le cuoja.*

(16) *Ti faccia mangiare pan pentito*; *cioè pane di pentimento*, *pane di dolore.*

Che sol per frenesia
Cerchi mandarti ad ingrassare il cavolo (17).
Via, via dal mio servizio
Vattene in precipizio,
Brutta, segrennucciaccia, salamistra (18),
Dottoressa indiscreta e spigolistra (19),
Via, via dal mio servizio 130
Vattene, snamorata, in precipizio.
Fanciulletto (20).
Vezzosetto,
Su gli ardori del mio petto
Almen tu fa che vi cada
La rugiada
Congelata di sorbetto (21).

---

(17) *Ad ingrassare il cavolo nel cimitero, che anticamente era l' orto della chiesa.*

(18) Segrennucciaccia; *avvilitivo insieme con peggiorativo.* Segrenna *può esser detto da serena, cioè sirena, e si dice di una magra accidiosa.* -- Salamistra; *saccente, quasi Salamoncina.*

(19) Spigolistra, *che sta nascosa per gli spigoli o cantucci delle chiese.*

(20) *Parla al paggio.*

(21) *Fa contrapposizione* [illegible] *ugiada Semelea del Bacco in Toscana.*

Oh! come scricchiola tra i denti e sgretola;
Quindi dall' ugola, giù per l' esofago,
Freschetta sdrucciola fin nello stomaco: 140
Ma l' ardente mia sete è troppo sconcia
Troppo arida, rabbiosa e insaziabile:
Ed or che ho vota affatto ogni bigoncia (22)
Rendesi totalmente insopportabile.
Oh Lieo (23),
Dioneo (24),
Sposo amato, Dionigi (25),
Per ristoro di mia bocca,
Versa in chiocca
Sidro e birra del Tamigi; 150
Ma se la birra e 'l sidro non s' appaja
Colla neve e col gel dell' Appennino,

---

(22) Bigoncia, *o come dicono a Pistoja, bicongia è un vaso di legno, fatto a doghe, colla bocca più larga del fondo e senza coperchio.*

(23) Lieo, *scioglitore dell' anime da' tristi pensieri, dal greco* lyeos.

(24) Dioneo *amico di Diona, cioè di Venere.*

(25) Dionigi, *giusta Lucano nel dialogo degli Dei*, apo tu dios, *idest a* Jove genitus: *ovvero da una delle isole Cicladi detta Dia, e da Nasso dove trovò Arianna.*

Fia col cembalo gire in colombaja (26).
Cantinette e cantimplore
Stieno in pronto a tutte l' ore
Con forbite bombolette,
Chiuse e strette tra le brine
Delle nevi cristalline.
Son le nevi il quinto elemento,
Che compongono il vero bevere: 160
Ben è folle chi spera ricevere
Senza nevi nel bere un contento.
Ma per la sete intanto
Dubito di non dar la volta al canto (27),
E pur di ber mi vanto
D' aloscia e di candiero
Un colmo lago intero.
Ah! che s' io fossi Giove,
Quando a Firenze piove,
Farei che fosse aloscia 170
D' Arno la bionda stroscia (28);

---

(26) *Sarà fare una cosa a rovescio.*

(27) *Cioè dubito di non impazzare; e forse questo modo di dire è cagionato dal* canto alla mela, *che è un luogo nella città di Firenze, presso al quale vi è lo spedale dove si tengono rinchiusi i pazzi, detti i pazzarelli.*

(28) Stroscia; *cioè la piena che torna in*

E che lassù da' Fiesolani monti,
Con novella ed incognita delizia
Mandasser quelle fonti in gran dovizia
Quaggiù nel verde Fiorentin paese
Nebbia di Scozia e sillabub (29) Inglese.
Non mi sieno contese,
Bacco, gentil consorte,
Brame sì giuste ed al mio mal dovute,
Se vuoi la mia salute 180
E non vuoi la mia morte:
Già parmi sulle porte
Esser del mio morire, e s' io non ho
Chi da bever mi porte
Certo che morirò.
Vengan via, vengano in chiocca
Per aita
Della vita,
Per ristoro della bocca,
Fragolette moscadelle, 190
E ciliege visciolette (30),

Arno, quando ha molto piovuto; e dice bionda perchè è gialliccia per esser divenuta torbida l' acqua.

(29) Sillabub *ovvero* sillibub; *specie di bevanda fatta di birra, vin bianco e zucchero.*

(30) Visciolette; *cioè biscioline.*

Che fann' acque rosse e belle
Collo zucchero perfette.
E di quest' acque per mia gran ventura
Or n' arrovescio giù per l' arsa strozza
Una piena tinozza
Che del morir sommerge ogni paura;
Ma la sete non giunge a sommergerla,
Anzi la sete più fiera suol crescere,
Quanto più m' affatico a dispergerla, 200
Col non far altro ad ogni ora che mescere
E mescer acque smaccate, dolcissime,
Per centomila giulebbi ricchissime.
Questi tanti dolciumi
Per ora io gli rifiuto;
E dare il ben venuto
Piaccmi a' freschi odorosetti agrumi
Misti all' acqua schiettissima
Di fonte limpidissima.
Il vin puro, ed il vin pretto 210
Sia bandito ed interdetto;
Nomi orribili d' Inferno
Sieno il Chianti ed il Falerno;
Maledetti sien gli zipoli (31)

---

(31) Zipolo; *piccolo turacciolo di legno, col quale si turano le cannelle delle botti, de' carratelli e d' altri somiglianti vasi.*

Di quel vin di Pian di Ripoli:
Si fracassi il carratello
Del Trebbian, del Moscatello:
Si rimiri ad ognor con occhio bieco
Di Posilippo il Greco:
E si bestemmii quella rea Vernaccia 220
Che in mille mali i nostri corpi allaccia.
Oh! se aver or potess' io
All' ardente mio desio
L' onda fresca e l' onda altera
Della tanto celebrata
Portoghese Piementera (32)
Mi parrebbe esser beata;
Ma se posso ora bramarla,
Io non debbo già sperarla:
Voglio sì, vo' che mi spanda 230
Per le fauci sitibonde
Tutte omai le sue bell' onde
La Senese Fontebranda:
Per Fontebranda io donerei quant' ave

---

(32) Piementera *da pimenta*, *cioè pepe* -- *In una relazione venuta da Portogallo si legge*: » *tra tutte l' acque che sono in Lisbona*, *la migliore è una di Pimenteria*, *lontana dalla città quattro miglia* ».

Mosto ne' tini suoi Val d' Arno e Chianti,
E quanti serra altresì vini e quanti
Il *Riccardi* gentil con aurea chiave.
Così da me si spera
Di cacciar via l' infesta
Febbre, e con essa il gran dolor di testa, 240
E quella sì molesta
Oppilazion, che non per mio difetto,
Ma per influsso d' un crudel pianeta
Steril mi rende al mio consorte in letto;
Onde il fervido affetto
Ch' oggi per me lo preme e lo rincalza
Intiepidirsi in lui forse potrebbe;
Ed ei forse infedele un dì vorrebbe
Lasciarmi in qualche solitaria balza,
Teseo novello, abbandonata e sola.
Il mio pensier sen vola 250
Per tutto quanto il die
In queste frenesie,
Perchè pur troppo a mio dispetto avvezza
Mi trovo alla stranezza
Della infedel d' amore aspra fortuna,
Che tanti inganni aduna
Contra le semplicette
Povere donzellette,
Qual mi son io meschina

In questa piaggia alpina. 260
Ma zitta, oimè! che Bacco, oimè! non senta
Ridir questa faccenda,
Al dolente mio cor tanto tremenda;
E per mia fiera doglia
Gne ne venga la voglia.
Oimè! oimè! che il giusto mio timore
Verificato io provo:
E dove, oimè! dove, oimè! mi trovo
In questa spiaggia setardente ed orrida,
Sotto la zona torrida? 270
Dove guardo mortal non v'è che allumi (33)
Fonti, laghi, paludi, o rivi, o fiumi;
Ma sol fetido zolfo e pigro asfalto (34)
Qui vomitan l'arene,
Per dar l'ultimo assalto
Alla sete che viene:
Se la mia non ottiene
Più proprio assalto, e presto,

---

(33) Allumi; *cioè adocchi. In tempo di gran sete e stanchezza, sogliono altrui arrecare singolar sollievo i limpidi fonti e i freschi ruscelli.*

(34) Asfalto; *cioè bitume, onde il lago Asfaltide.*

Ritorno a dire,
Che il cuore è lesto 280
Pel suo morire.
Che morire, o non morire?
Non mi sento d'aderire
A' pensieri del mio cuore.
Scappo via da questo ardore,
E con nuova meraviglia
Ne ritorno in gozzoviglia
Tra le fonti a Pratolino (35),
E ne ringrazio il fresco mio destino.
Oh qui sì che l'acqua croscia (36), 290
E ti fa più d'una stroscia,
Più di venti e più di cento,
Che mi fanno il cuor contento (37).
. . . .

---

(35) *Parla della fonte Docciula di Pratolino, villa del gran duca di Toscana fatta fabbricare dal gran duca Francesco.*

(36) Croscia; *cioè viene e cade in grande abbondanza con rumore e con istrepito.*

(37) *Qui fu interrotto questo ditirambo; nè si ha notizia di essere stato mai più proseguito.*

FINE.